Dei Buoni Uffizi della Repubblica di Venezia in favore del card. Antonio Pancera.

DEI BUONI UFFIZII

DELLA

REPUBBLICA DI VENEZIA

IN FAVORE DEL CARDINALE

ANTONIO PANCIERA

PATRIARCA DI AQUILEIA,

STUDIO STORICO SOPRA DOCUMENTI INEDITI.

VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO NARATOVICH,
prem. di med. aurea ed argentea da S. M. I. R. A.
1857.

ALLA NOBILE GIOVINETTA

LUCREZIA SALVADEGO

SPOSA SOAVISSIMA

AD ANDREA DE' PANCIERA

DI ZOPPOLA

I FRATELLI CONGAUDENTI DELLO SPOSO

PRESENTANO

NELLA LETIZIA NUZIALE

UN FIORE SEMPREVIVO

D'ANTICA GLORIA DOMESTICA

IL CARDINALE ANTONIO PANCIERA

CHIARIFICATO DI NUOVA LUCE

CON STUDIO INTELLIGENTE E AMOROSO

DA GIOVINE INGEGNO

CHE CONSENTE DI BUON GRADO

QUESTA FRA LE SUE BELLE PRIMIZIE

A ORNAMENTO

DEL FELICE CONNUBIO.

---

29 OTTOBRE 1857.

Dopochè i pubblici archivii furono aperti in questi ultimi anni ai ricercatori di patrie memorie, gli studii storici vanno fra noi ripigliando il grave e coscienzioso indirizzo già impresso loro dal Muratori. Antichi diplomi, la cui intelligenza viene agevolata dalla instituzione delle scuole di paleografia, veggono tutto giorno la luce per opera degli studiosi, i quali, animati dall'amore delle patrie glorie, e dallo spirito di critica che agita l'età nostra, vanno cercando in quelli le prove delle opinioni e dei fatti fino ad ora ciecamente ricevuti sulla fede degli scrittori. Che se questa affettuosa curiosità, renduta più intensa dalla privazione, fa sì che non di rado si esageri il valore dei documenti tolti all'obblio, e scambiando il mezzo pel fine si cerchi la erudizione per la erudizione, ciò punto non toglie all'importanza di queste indagini in generale, le quali comechè minuziose sovente e disgregate, porgono copiosa materia a studii più vasti. Se

non che opera ingrata è quella del paleografo. Simile al minatore che nel cuore della terra prepara l'oro e le gemme all' industre mano dell' artista, egli si affatica nel segreto degli archivii a scoprire e a decifrare i diplomi dimenticati, per indi offrirli alle feconde meditazioni dello storico. Or, chi, ammirando lo squisito lavorìo de' gioielli splendenti sul collo delle donzelle e delle spose, pensa alle fatiche del minatore? e chi, leggendo le pagine eloquenti dello storico, ricorre col pensiero agli oscuri studii del paleografo? Se questi pertanto non può essere confortato dalle lusinghiere promesse, non dico della gloria, ma della riconoscenza de' proprii concittadini, egli è giusto che almeno i pochi studiosi accolgano benignamente ogni benchè povero frutto delle sue fatiche. Animato da questo pensiero, e

> Poichè la carità del natio loco
> Mi strinse . . . .

accettai di buon grado l'incarico di raunare alcuni sparsi documenti che paionmi fregiare di qualche lume la vita di Antonio Panciera, e di darne per la prima volta una breve notizia. E tanto più volentieri lo feci, in quanto che si tratta di un uomo, la cui storia strettamente si lega a quelle del Friuli e della Chiesa; onde parmi in certa guisa di soddisfare a un doppio debito di affetto filiale, e come cittadino e come cattolico.

I documenti finora inediti da me raccolti non si riferiscono all' intera vita del Panciera, ma, come dire, ad una fase di essa; e risguardano i buoni uffizii della Re-

pubblica di Venezia a mantenerlo nel patriarcato d'Aquileia, dal quale era stato deposto. Siccome però i fatti che ora si espongono per la prima volta danno e ricevono luce da quelli già resi noti per opera degli storici, così non sarà inopportuno il contesserli in una breve notizia della intera vita dell' insigne prelato.

Antonio Panciera ebbe i natali in Portogruaro (ignorasi in quale anno, ma certo trascorsa di poco la metà del secolo decimoquarto) da famiglia ricca di nobiltà e di virtù, ma povera di ventura. Studiate lettere in patria, e conseguita la laurea nelle leggi allo Studio di Padova, si trasferì in Roma, ove fattosi cherico ed ottenuto un posto fra i notai della curia, fu il 18 novembre 1389 nominato abbreviatore delle bolle pontificie e segretario di papa Bonifazio IX. Nel quale uffizio rimase sino agli ultimi di febbraio dell'anno 1400, benchè già dal 10 di luglio del 1393 fosse stato eletto a vescovo di Concordia. Ma egli non istette guari nella Sede Concordiese; poichè avendo il patriarca d' Aquileia Antonio Gaetano rinunziato alla propria dignità, venne questa nel 27 febbraio dell' anno 1402 conferita al Panciera, il quale nell' 8 aprile successivo ne prese solennemente il possesso.

A papa Bonifazio IX erano intanto succeduti Innocenzo VII (1404) e Gregorio XII (1406). La Chiesa era allora travagliata dal grande scisma, che incominciato nel 1378, quando i cardinali francesi opposero un antipapa di lor nazione all'italiano Urbano VI, non ebbe fine che nel 1429 per opera di Martino V, il quale riunì tutte tre le obbedienze. Quando Angelo Correro

veneziano saliva il soglio prendendo il nome di Gregorio XII, papeggiava in Avignone sotto il nome di Benedetto XIII lo spagnuolo Pietro di Luna. I quattordici cardinali raccolti in conclave alla morte d'Innocenzo VII, nel desiderio di riunire la Chiesa, aveano tutti fatto giuramento e voto che chiunque di essi fosse stato per essere eletto papa rinunzierebbe alla dignità ogni qual volta l'antipapa facesse altrettanto; affinchè unitamente alla parte contraria venisse creato un unico e vero pontefice. Elettosi il Correro, riconfermò il giuramento ed il voto di zelare la unione della Chiesa e scrisse all'antipapa e ai suoi cardinali caldissime lettere di esortazione, le quali trasmise al patriarca Panciera annunziandogli il proprio esaltamento e confortandolo a stare unito alla Chiesa. Ma nè lo zelo del papa era sincero, nè l'antipapa era disposto ad accoglierlo sinceramente. I due competitori andavano a gara nel mostrarsi a parole desiderosi della unione e nel tergiversare co' fatti. Il Veneziano, debole per vecchiezza, lasciavasi aggirare dai nipoti, a' quali troppo premendo ch' egli conservasse la tiara per non perdere i ricevuti favori, lo spaventavano, mettendogli dinanzi i mali che ne sarebbero derivati; lo Spagnuolo, ambizioso ed astuto, e ispanamente tenace del proposito, s'incapava nelle proposte rifiutate dall'avversario e le accettate ricusava. Erasi stabilito che avessero dovuto abboccarsi in Savona, ma pel tergiversare del Correro non vi convennero. Allora Benedetto, mostrando di volersi accostare all'avversario, andò prima a Genova, poi a Portovenere; e i cardinali indussero il diffidente e pauroso Gregorio ad avvicinarsi egli pure recandosi da Sie-

na a Lucca; ma i due competitori non poterono mai accordarsi sul luogo del convegno. Onde, per dirla col buon Muratori, « erano amendue risoluti d' ingannare l' un l' altro, e infine il pubblico, perchè niun d' essi volea spogliarsi di quella splendida tiara, e neppure un d' essi mai si ridusse a dir chiaramente che rinunzierebbe ».

Tali erano le condizioni della Chiesa universale quando avvenne tal fatto che fu prima cagione onde anco la Chiesa Aquileiese avesse deplorabilmente a dividersi. Nell'aprile del 1408, mentre il papa era in Lucca, il patriarca d' Aquileia venne citato a comparire alla sua presenza, o del tesoriere apostolico, sotto pena della privazione del patriarcato. Sembra che il Panciera venisse chiamato a giustificarsi presso la Curia Romana per non aver pagato alcuni debiti non suoi ma de' predecessori verso la Camera apostolica. Ma ciò non fu che un pretesto: e tale opinione degli storici è rinfiancata da alcuni luoghi delle deliberazioni del Senato di Venezia in favore del Patriarca (Doc. II e VII). Vera cagione furono le mene dei nemici del Panciera, i quali da parecchi anni si arrabbattavano per farlo deporre. Benchè il nostro Antonio fosse stato eletto per concorde consenso de' Friulani, alcuni nobili di oltre Tagliamento vedeano di mal occhio che un uomo di bassa fortuna per sola forza d' ingegno e di volere avesse ottenuta sì alta dignità, e che i fratelli di lui fossero investiti del castello di Zoppola; e però fin dal principio gli si dichiararono avversi. A questi si aggiunsero nell' inimicizia al patriarca i Cividalesi, i quali avendo dovuto, dopo una gran lite agitatasi in Roma, restituire alla Chiesa il castello e la ga-

staldia di Tolmino, ch' essi pretendeano di avere avuto in pegno dal patriarca Marquardo, e che il Panciera sosteneva essere stato dato loro in locazione, fermarono di vendicarsene, accusandolo falsamente di reati che non si sanno. Portarono da prima la loro accusa a papa Innocenzo; ma il patriarca, protetto sin d'allora dalla Repubblica, e più ancora dalla propria innocenza e dalla lealtà di quel papa, ne uscì trionfante. Non così quando i suoi nemici ripeterono le loro calunnie presso Gregorio. Il Senato di Venezia, non appena ricevuta la notizia della citazione, diè incarico spontaneamente a' propri ambasciatori presso il papa d'indur questo a ritirarla, dichiarandogli come la Repubblica non sarebbe stata mai per soffrire che alcuna mutazione fosse fatta nella Chiesa Aquileiese (7 maggio 1408, doc. I). Però tali pratiche ed altre somiglianti degli Udinesi presso il papa e i cardinali furono vane, imperocchè il Panciera, sotto l'usbergo del sentirsi puro e confidente nella protezione della Repubblica, avendo sdegnato di obbedire alla intimazione, venne all'insaputa del papa (doc. XV), e per opera del tesoriere apostolico deposto dal patriarcato, senza che nella bolla fosse detto per quali colpe. Ma il governo veneziano non abbandonò la fiducia di poterlo conservare nella sua sede, e da Filippo Correro fratello del pontefice fece scrivere a questo a fine d'indurlo a rivocare la sentenza (18 giugno, doc. III); e mandò nunzio al patriarca onde confortarlo a sperare nell'efficacia della sua protezione e concertarsi seco intorno ai mezzi più opportuni a cessare gli effetti del funesto avvenimento. Frattanto i cardinali disperando di poter in-

durre Gregorio nel loro sincero desiderio di riunire la Chiesa, lo abbandonarono co' nuovi cardinali che egli aveasi mal grado loro creato; e ritiratisi in Livorno, di là scrissero prima al patriarca annunziandogli che avrebbero raccolto in Pisa un concilio per toglier lo scisma, ed eccitandolo a niegare obbedienza al papa; e poscia ai Friulani per esortarli a restar fedeli al Panciera. Ma questi, benchè autorizzato da sì grave esortazione, non volle romperla affatto con Gregorio, e confidando di fargli aprir gli occhi sulla propria innocenza e sulle mene de' propri inimici, affrettossi a rispondere alla Repubblica chiedendole, quali rimedi più efficaci alla privazione, ch' essa mandasse ambasciata al papa in suo favore; niegasse il passaggio a chiunque volesse entrare in Friuli a' suoi danni; ed esortasse i Friulani ad essergli fedeli. E i Veneziani inviando il loro ambasciatore Bertuccio Pisani nella patria gli ordinarono di presentarsi al patriarca e di farlo consapevole che dei mezzi da lui proposti il primo era stato eseguito, il secondo lo sarebbe stato alla prima occasione, e il terzo stava per esserlo allora per mezzo di esso oratore (5 luglio, doc. VI). Infatti non avendo essi ricevuto alcuna risposta alle lettere fatte scrivere da Filippo Correro al papa, mandarono a questo quale ambasciatore Bernardo De Argoiorasis coll' incarico di mostrargli che la Repubblica non sarebbe stata mai per sopportare che il patriarca venisse mutato, e di pregarlo, per l'amore che egli dovea avere alla natale Venezia, di rivocarne la deposizione (9 luglio, doc. VIII).

Il papa fino dal 2 luglio avea annunziato che in op-

posizione al Pisani, avrebbe egli pure tenuto un concilio per le feste di Pentecoste dell'anno susseguente o nel patriarcato aquileiese o nell' esarcato di Ravenna. Onde il patriarca inviò il proprio fratello ed un altro oratore al governo veneziano, domandando sussidio di alcune lance, libero transito a' soccorsi ch'esso attendeva da Bologna, e opposizione al papa se avesse voluto entrare nel patriarcato: su le quali istanze il Senato dichiarò non poter deliberare prima di aver ricevuto gli ambasciatori che il papa avea promesso di mandargli per le cose del Panciera (4 agosto, doc. XI). Tali ambasciatori, a quanto pare, non si mossero mai, e il papa si contentò di far sapere ai Veneziani com' egli fosse sollecitato a provvedere al patriarcato d' Aquileia (11 nov., doc. XV); e alle nuove istanze della Repubblica rispose lagnandosi di certa lettera offensiva alla sua persona ch'egli asseriva essere stata scritta dal Panciera al Comune di Firenze, e che trasmetteva alla Repubblica. Ma il cavalier Tristano di Savorgnano, il fratello del patriarca e due oratori del Comune di Udine che trovavansi in Venezia, interpellati su ciò, dichiararono che quello scritto non potea essere che un'invenzione de' nemici del patriarca. A ogni modo le lagnanze del papa non erano che un mezzo a giustificare la propria resistenza (15 nov., doc. XVI).

Da parecchi anni agognava il patriarcato d'Aquileia Lodovico Duca di Tech, cognato di Federigo di Ortemburgo, e forse non fu estraneo egli pure alla congiura che fe' deporre il Panciera. Or alcuni nobili Friulani e alcuni prelati e conti tedeschi presentarono calde istanze

alla Repubblica affinchè si fosse adoperata ad ottenere dal papa il patriarcato pel duca tedesco. Ma il Senato, rammentando loro le grandi spese sostenute e i molti travagli sofferti da Venezia per la conservazione della libertà del Friuli, il quale senza la sua difesa avrebbe subìta la tirannide, dichiarò che dopo aver caldeggiato presso il papa il Panciera, non avrebbe potuto ora senza disonore adoperarsi pel loro duca (5 e 20 sett., doc. XII, XIII, XIV).

Così stando le cose, verso l'undici marzo del 1409 venne eletto e confermato patriarca d'Aquileia Giacopo Da Ponte nobile Veneziano e già prima vescovo di Concordia, e questi domandò tosto a Venezia soccorsi per accedere al patriarcato, le quali richieste furono eziandio fatte dai Cividalesi. Ma i cittadini di Udine che fino dal 22 novembre dell' anno precedente (doc. XVII) aveano mandato Andrea Monticolo e Nicolò Soldonario con caldissime preghiere alla Repubblica, protestando contro la ingiustizia della deposizione del Panciera, assicurando essere stata fatta soltanto per estorquergli denaro, e implorando che scrivesse al papa affinchè fosse mantenuto in sede, poichè altrimenti il Friuli sarebbe stato rovinato dalla guerra civile, fecero presente al Governo di Venezia come la venuta del Da Ponte recherebbe grave scandalo e susciterebbe nuove discordie in quel paese. Laonde la Repubblica rispose al nuovo patriarca come già ai fautori del duca di Tech, cioè che avendo lungamente favoreggiato il Panciera, sarebbe stato contro il proprio onore il proteggerlo (11 marzo, doc. XII, XIII, XIV). Anzi considerando essere necessario alla Repub-

blica mantenersi amici i patriarchi d' Aquileia, per le giaciture del paese Veneto aperto a' danni del Friuli nemico, e tale amicizia non potersi ottenere che durante il patriarcato del Panciera, deliberò impedire che il Da Ponte entrasse nella patria (12 marzo, doc. XXV); e mandato con onesti modi a prenderlo, lo fe' condurre a Venezia e custodire nel convento di s. Giorgio (doc. XXVI). Rese in pari tempo consapevoli di tale provvedimento dapprima il papa, poi per mezzo di ambasciatori il patriarca e i Friulani (14 e 15 marzo, doc. XXVII, XXVIII). Però pensando come non era nè della coscienza nè dell' onore della Repubblica il continuare a trattenere il Da Ponte in una custodia che non era necessaria potendosi fidare nella sua lealtà, si decretò di liberarlo, facendosi però promettere con giuramento che non sarebbe stato per partirsi di Venezia senza il permesso del governo (2 aprile, doc. XXXI); e finalmente lo si sciolse eziandio dalla giurata promessa (18 maggio, doc. XXXIII).

Erasi intanto incominciato il sinodo Pisano (al quale il patriarca avea mandato quali propri rappresentanti il fratello Francesco, Giovanni vescovo ostunense e Andrea Monticolo) e i due contendenti pel papato citati a comparirvi, si accostarono ma non vennero, onde furono entrambi deposti (22 maggio). Ma Gregorio non perdè ogni speranza e si accinse a rifuggirsi in Cividale a tenervi l'annunziato concilio, al qual fine chiese alla Repubblica la scorta d'un'ambasciata, che non ottenne. In questo fra tempo i Cividalesi, convocato nel 20 marzo l'*arengo*, aveano stabilito di rifiutare obbedienza al Panciе-

ra e di punire quelli che altrimenti operassero. E gli Udinesi, risaputo del prossimo arrivo di Gregorio, deliberarono essi pure in pubblica concione (29 maggio) di sostenere il patriarca e di resistere con tutte le forze al papa affinchè non s' introducesse in Friuli. Ecco pertanto anco la Chiesa aquileiese miseramente divisa. Da una parte Udine, Sacile ed altri luoghi col patriarca, dall' altra Cividale, la Carnia, Gemona, e presso che tutte le terre oltre il Tagliamento con Gregorio; infine l'antipatriarca Da Ponte, impotente, rassegnato. I cardinali gregoriani, da Livorno prima e da Pisa poi, aveano scritto più volte al patriarca ed agli Udinesi, esortandoli ad opporsi a Gregorio con ogni lor possa e ad impedire che egli raunasse il suo conciliabolo. Se non che quegli protetto da alcuni nobili di oltre il Tagliamento e da quei di Cividale e confidente nello aiuto del duca di Tech, entrò in Friuli e con pochi prelati tenne il 6 di giugno la prima sessione del suo sinodo e nel 22 la seconda. Ma essendo stato eletto il nuovo pontefice Pietro di Candia che divenne Alessandro V, Gregorio annunziando di disperare per tale elezione di ricomporre la Chiesa, il 5 settembre di quell'anno sciolse il concilio e tre giorni dopo, sfuggite le insidie dei patriarcali, nelle quali avea lasciato un del suo seguito camuffato da papa, tragittò in Puglia presso Ladislao suo fautore.

Il nuovo papa e terzo contendente avea da Pisa confortato il Panciera ad opporsi alle mire di Gregorio ed esortato il parlamento e la patria a riconoscere questo solo come vero patriarca. Ma i nemici di questo non vi abbadarono e tra i Cividalesi e i patriarcali non si ristet-

te dalle offese. Ai quali danni si aggiunsero le scorrerie del co. di Ortemburgo il quale con patenti di Vicario imperiale era calato in Friuli a conquistare con le armi il patriarcato pel duca di Tech. Invano scrisse il pontefice nel febbraio del 1410 a Venceslao re di Boemia lagnandosi dei portamenti del conte; e invano scrisse all' imperatore e al conte per sostener la propria causa contro il duca di Tech anco il Panciera, poichè sempre più infieriva la guerra civile.

Il 4 maggio del 1410 Alessandro V moriva e veniva surrogato da Baldassare Cossa che si nomò Giovanni XXIII. Il quale conoscendo come a pacificare il Friuli fosse necessario creare un nuovo patriarca accetto a tutti i partiti, spedì proprio nunzio affinchè unitamente ad un oratore della Repubblica persuadesse al Panciera la rinunzia della propria dignità colla promessa di alcun'altra prelatura, ed esortasse i suoi partigiani a permettere che fosse eletto un nuovo patriarca grato a tutti (9 sett., doc. XXXVII). Ma il Panciera, perdurando nel suo proposito di non rinunciare il patriarcato se non quando fosse senza detrimento della propria dignità, instava da un canto presso il pontefice affinchè lo lasciasse nel patriarcato, rammentandogli i tanti travagli sostenuti per l'unione della Chiesa; e dall' altro induceva gli Udinesi e il cav. Tristano di Savorgnano a combattere i ribelli. Onde le scorrerie continuavano quando agli oratori del papa e della Repubblica riuscì di concludere nell'ottobre una tregua per tutto il seguente gennaio. Il papa approfittossi della desistenza dall' ostilità per insistere con lettere e con ambasciate affinchè il Panciera si risolvesse

a rinunciare. Ma questi non volle cedere e mandò oratore al papa a lagnarsi delle sue proposte. La Repubblica instava presso il pontefice perchè fosse creato un patriarca italiano e non tedesco (doc. XLIV) e lodava il patriottismo del cav. Tristano di Savorgnano perchè tale pure fosse il suo desiderio.

Intanto riappiccatesi le ostilità, il conte di Ortemburgo erasi impadronito di alcuni luoghi della Chiesa Aquileiese nell'Istria; onde il patriarca chiese ed ottenne dalla Repubblica soccorso di gente a riprendere Muggia ed altre terre dell' Istria che si erano date al re d' Ungheria (doc. XLII). Le armi del quale i Veneziani temendo non fossero per avanzarsi a' danni delle loro terre del Trevigiano, e reputando necessario d' avere in lor mani i passi del Livenza, deliberarono di collegarsi con que' nobili di oltre Tagliamento da' quali que' passi erano tenuti (13 marzo, doc. XLV). Fecero inoltre convenzione colla città di Muggia di tenerla sotto il proprio dominio fino alla creazione d' un nuovo patriarca accetto a tutti (19 marzo, doc. XLVI); la qual convenzione trasmisero al papa dichiarandogli come l'avessero fatta per salvare quella terra del patriarcato dai Tedeschi (24 mar., doc. XLVII).

Ma già si appressava la fine dello scisma aquileiese. Nel 5 giugno di quest' anno 1411 il Pontefice creò il Panciera cardinale del titolo di Santa Susanna; e benchè il nuovo porporato, credendo volere il papa lasciarlo nel patriarcato, avesse preso cure per continuare nella difesa, e avesse animato a ciò gli Udinesi, pure non persistette in tale proposito. Imperocchè conosciuto più tardi essere intenzione di Benedetto ch' egli rinun-

ziasse al patriarcato, e veduto di poter farlo senza proprio disonore, diede spontaneamente la rinunzia e si condusse in Roma ove continuò a zelare con ogni possa la unione della Chiesa. Intervenuto in fatti nel Concilio di Costanza prese parte alla elezione di Martino V e sostenne importantissime legazioni sotto il pontefice Eugenio IV che lo creò cardinale vescovo Tusculano, finchè nel 3 agosto del 1431 cessò di vivere in Roma, e fu sepolto in S. Pietro in Vaticano.

In seguito alla cessione del nostro Panciera venne eletto e confermato in patriarca il duca di Tech, e così la Chiesa Aquileiese fu riunita; ma non per questo il Friuli godette della pace tanto sperata, poichè quel male augurato duca fu cagione che il paese fosse corso e ricorso dagli Ungheri, e non respirasse che parecchi anni appresso ricovrando sotto il dominio della Repubblica.

E ora nello staccarmi dagli antichi documenti, dei quali intesi dare una breve notizia, io non so resistere alla tentazione di esporre alcun pensiero suggeritomi dalla loro lettura; il che io prego il lettore di volermi concedere in premio delle durate ricerche, se pur queste furono tali da poterlomi meritare.

Seguendo il filo di questa lunga e disamena serie di uffizi diplomatici io mi sentii confortato da un doppio sentimento di ammirazione: verso il Panciera e verso la Repubblica. Nel primo non potei a meno dall'ammirare la indomita costanza, l'accortezza, la pratica degli uomini e delle cose; nella seconda la franchezza ed il senno: in entrambi, se così posso esprimermi, la nazionalità della politica.

I patriarchi di Aquileia erano stati sempre avversi

alla Repubblica; e ciò incresceva grandemente a questa, poichè avendo il Friuli nemico spesso e germanizzante, essa dovea temere pe' propri possedimenti di terra ferma, esposti alle invasioni degli stranieri. Ma il Panciera, uomo di gran lettere, di acuto ingegno, intenditore dei tempi, conosceva come a conservare la libertà del Friuli era necessario mettere il patriarcato sotto la protezione della Repubblica, conciliando il proprio col vantaggio di questa. Rinnegando la gretta politica de' suoi predecessori, che per istolta gelosia verso un governo libero, nazionale e glorioso si lasciavano dominare dagli strani, egli fece causa comune co' Veneziani, i quali avrebbero mantenuto al Friuli la libertà, se in un paese governato a monarchia elettiva, e per ciò stesso guasto da straniere influenze, avesse potuto durare il sistema iniziato dal Panciera. Imperocchè la Repubblica non intendeva alla conquista di quella provincia. Se ciò fosse stato, perchè avrebbe tanto sinceramente ed efficacemente voluto la concordia e la pace? O non avrebbe piuttosto attizzato le discordie per piombare sui contendenti esausti di forze, e, sotto pretesto di pacificare, assoggettarli al proprio dominio? S'ella adunque protesse il Panciera ci si fu non solo per proteggere la innocenza e per onorare il sapere di lui, ma perchè lo conosceva di spiriti a lei favorevoli e però capace di fare del patriarcato un baluardo alla Repubblica contro di questi. Fu sempre secondo questa idea ch'essa sostenne il solo Panciera essere il patriarca richiesto dai bisogni della patria, e che quando disperò di poterlo serbare in sede propose con grandi istanze al papa e agli Udinesi la elezione d' un patriarca italiano.

E qui depongo la penna, perchè già sono uscito abbastanza dal campo del paleografo per meritarmi il *sutor ne ultra crepidam* di Apelle; ma non senza far voti affinchè si faccia una storia del Friuli secondo che richiedono i tempi. Deh, non si dica che questa bella provincia, in cui si manifesta pur tanta operosità materiale, sia incurante delle proprie glorie e sventure passate! Scrivasi pertanto una storia che degnamente le faccia conoscere, onde lo straniero, affacciandosi all' Italia, sappia che fin sulla soglia egli calpesta una terra che porta impresse le orme di Cesare, di Dante e di Napoleone.

SOMMARIO DEI DOCUMENTI INEDITI

RISGUARDANTI

I BUONI UFFIZII

DELLA REPUBBLICA VENETA

in favore del Cardinale

ANTONIO PANCIERA

PATRIARCA DI AQUILEIA.

Documento I, a. 1408, 7 Maggio.

Il Senato veneto avendo saputo dai proprii ambasciatori in Roma per lettera del 28 aprile essere stata affissa alle porte della chiesa di S. Martino in Luca una citazione intimante al patriarca Antonio di presentarsi entro quindici giorni dinanzi al sommo Pontefice sotto pena della privazione del patriarcato; e conoscendo come non sarebbe per convenire allo Stato il cangiamento del patriarca attuale, persona grata ed accetta al dominio; scrive agli ambasciatori stessi ordinando loro di comparire dinanzi al Papa, e di fargli manifesto come la privazione del Panciera cagionerebbe il disordine e la ruina della patria del Friuli (per la quale la Repubblica sostenne tante fatiche e tante spese) e impedirebbe il transito delle merci veneziane dirette in Alemagna, pregarlo caldissimamente a ritirare la citazione, promettendo d' interporsi affinchè se il pa-

triarca fosse per avventura debitore di alcuna somma alla Camera apostolica, abbia a soddisfare al proprio debito, se non interamente, almeno in parte; al quale scopo avrebbero mandato nunzio al patriarca stesso. (*Misti del Senato* vol... C. 6).

Documento II, a. 1408, 7 Maggio.

Il Senato manda un suo notaio al patriarca d'Aquileia affinchè, ricordato a questi il grande affetto della Repubblica verso di lui, lo faccia consapevole dell'ambasciata, di cui il Doc. precedente, lo inviti a fare ogni sforzo per pagare il suo debito alla Camera apostolica, se non interamente, almeno in parte, affine di rimovere ogni dubbiezza e placare l'animo del sommo Pontefice; e a mandare uno de' suoi al Papa per la riconciliazione. (Dal vol. 6, C. 6, *dei Misti del Senato*).

Documento III, a. 1408, 18 Giugno.

Il Senato delibera d'invitare Filippo Corario, fratello del Pontefice, a scrivere a questo, manifestandogli il gravissimo dolore della Repubblica per la sentenza definitiva privante il Panciera del patriarcato, e pregandolo a rivocare la privazione. (Da C. 101 tergo del vol. 3, *dei Secreti del Senato*).

Documento IV, a. 1408, 19 Giugno.

Decreto di mandare Sante Venier quale nunzio al Patriarca d'Aquileia.

Commissione. Si condolga col Patriarca della privazione, si consigli seco sui mezzi da adoperarsi per conservarlo in sede e mantener la pace nella patria; lo assicuri del sostegno della Repubblica. (Da C. 103, vol. 3, *Secreti del Senato*).

Documento V, a. 1408, 3 Luglio.

Deliberazione di eleggere e mandare un ambasciatore alle Comunità di Udine, di Cividale, di Gemona e di Venzone e ai nobili di Spilimbergo, di Prata e a tutti gli altri del Friuli, a fine di esortarli a mantenersi nella obedienza al Panciera e a propugnare la sua conservazione nel patriarcato. (Da C. 103, tergo del vol. 3, *Sec.*).

Documento VI, a. 1408, 5 Luglio.

Commissione del Doge Michele Steno a Bertuccio Pisani di andare quale oratore in Friuli e presentarsi dapprima al patriarca assicurandolo che dei tre rimedii da lui proposti alla propria privazione, cioè, che la Repubblica mandasse ambasciatore al papa in suo favore; negasse il passaggio a chiunque volesse entrare in Friuli a' suoi danni; ed esortasse la Comunità e i nobili della patria ad essergli fedeli, il primo era già stato dal governo veneto adoperato, il secondo era disposto a metterlo in atto alla prima occasione, e il terzo stava per usarlo per mezzo di esso oratore medesimo: e poscia ai nobili friulani della parte avversa al Panciera esortandoli ad unirsi al partito di questo. (Da C. 104, vol. 3, *Sec.*).

Documento VII, a. 1408, 9 Luglio.

Il Senato delibera di rispondere agli oratori del Patriarca che la Repubblica continuerà sempre nel proprio affetto verso di lui; che farà ogni sua possa per la sua conservazione e pel bene della patria; che avendo fatto scrivere al papa, e mandato un ambasciatore in Friuli in favore di esso, spera nel trionfo della buona causa; che se fosse per accadere il contrario, provvederà nel modo che sarà per sembrare più opportuno pel Panciera, per la patria e per l'onore del dominio veneto;

— che prima di rispondere alle preghiere e alle domande di essi oratori la Repubblica attenderà le risposte del Papa e dei Friulani; che frattanto la paternità sua attenda a conciliarsi colle buone la benevolenza e il favore de' suoi nemici; e che finalmente scriverà agli ambasciatori veneti in Friuli esortandoli ad adoperarsi efficacemente a fine d' indurre i Cividalesi e gli altri avversarii ne' voleri del Patriarca.

Inoltre il Senato delibera di dire a quegli oratori che ad affrettare la necessaria riconciliazione col Papa converrebbe che il Patriarca usasse *honestis et bonis verbis de ipso domino papa* e provvedesse *de satisfactione ejus in quo patriarchatus asseritur teneri camerae apostolicae, in illa quantitate de qua dominus papa habeat contentari.* Che se gli oratori fossero per allegare la impossibilità del Patriarca, il senato stabilisce di rispondere *quod ipse dominus patriarcha est sapientissimus et habet bonum consilium et cognoscit conditionem suam*, e che quindi non dubita che sarà per provvedere opportunamente alle cose predette. (Da C. 105, tergo, del vol. 3, *Sec.*).

Documento VIII, a. 1408, 9 Luglio.

Commissione data a Bernardo De Argoiosis notaio della Curia mandato ambasciatore al Papa in favore del Patriarca di Aquileia.

Vada al più presto alla presenza del Papa, e gli esponga che qualunque unità in Friuli sarebbe per riuscire di danno gravissimo al commercio veneziano, che non potrebbe esservi in Friuli un patriarca più utile del Panciera alla Repubblica, e che questa non potrebbe tollerare che venisse mutato; e lo preghi per l'amore, che la Santità Sua debbe avere alla natale Venezia, di revocare la fatta privazione. (C. 105, *Sec.* vol. 3).

Documento IX, a. 1408, 24 Luglio.

Il Senato, considerando quanto importi alla Repubblica che rimanga in sede il Panciera e non aderisca ad altri fuorchè al governo veneto, e come le tante pratiche finora usate non

valsero a togliere le divisioni fatte in Friuli, stabilisce che il Collegio abbia libertà di praticare col fratello del Patriarca o con altri secondo che sarà per sembrar utile, sui modi e provvedimenti opportuni pel bene del Panciera e per la utilità del dominio, non potendo però nulla concludere senza il permesso del Consiglio. (C. 108, vol. 3, *Sec.*).

Documento X, a. 1408, 24 Luglio.

L' oratore veneto in Friuli non essendo più opportuno, per essere già state attinte le informazioni e risposte necessarie, preso amichevole commiato dal Patriarca e dagli altri che gli parrà, faccia ritorno in Venezia. (C. 25, vol. . ; . *Misti del Senato*).

Documento XI, a. 1408, 4 Agosto.

Il fratello e l' oratore del Patriarca domandano sussidio di alcune lance : libero transito ai soccorsi che il Panciera attende da Bologna : opposizione al Papa se volesse entrare in Friuli. Il Senato delibera di rispondere: che essendo ritornato il notaio mandato al Pontefice significando la prossima venuta di ambasciatore di questo a rispondere sulle cose del patriarcato, crede di dovere attendere tale ambasciata prima di deliberare sulle domande surriferite. (C. 109 tergo del vol. 3, *Sec.*)

Documento XII, 1408, 5 Settembre.

Ad alcuni castellani e nobili del Friuli i quali vennero in Venezia a chiedere alla Repubblica che voglia adoperarsi presso il Papa a fine di dar loro in Patriarca il Duca di Tech, il Senato risponde che manderà in breve un nuovo oratore al Pontefice: « *pro facto unionis per quem cum eadem sanctitate procurari faciemus omnia illa quae cadere cognoscemus ad bonum, utilitatem et comodum patriae supradictae.* » (C. 113, del vol. 3, *Sec.*).

Documento XIII, a. 1408, 20 Settembre.

Ai prelati e conti tedeschi che domandano pel Duca di Tech il sostegno della Repubblica presso il papa, il Senato risponde aver già mandato proprio oratore a questo, in favore dell'unione della Chiesa aquileiense e del Friuli; non senza aver loro fatto presente come la Repubblica fin dai tempi andati sostenne non pochi travagli e spese oltre a trecento mila ducati per la libertà e la pace di quel paese *(pro conservatione* LIBERTATIS *et pacifici status patriae Foroiulii)*. (C. 116, vol. 3, *Sec. Sen.*).

Documento XIV, a. 1408, 20 Settembre.

Si risponde ai sopradetti in forma amichevole, la quale tuttavia non obblighi in alcun che, essere il governo della Repubblica pronto ad esaudirli in tutto che sia onesto e specialmente in ciò che risguardi la pace del Friuli, il quale senza la difesa de'Veneziani avrebbe subito il giogo tirannico (*quod nisi fuisset defensio nostra dicta patria subiisset jugum tyrannicum*), ma avendo già supplicato il decesso e il presente Papa in favore del Panciera *tanquam bonum et utilem pro patria*, non sembrare al Senato del suo onore il raccomandare ora al Pontefice pel patriarcato di Aquileia il Duca di Tech. (C. 116, tergo vol. 3, *Sec.*).

Documento XV, a. 1408, 12 Novembre.

Si scriva al nob. Ser Rosso Marino oratore del Senato presso la Curia romana per la unione della Chiesa che avendo risaputo per mezzo delle sue lettere date da Rimini il 9 corr. avere il Papa dichiarato prima della sua partenza da Siena d' essere molestato perchè provvegga del patriarcato di Aquileia, ed essendo stati informati essere incominciate in Friuli alcune unità di fatti e non di parole per la privazione del pa-

triarca, le quali oltremodo increscono alla Repubblica; esso oratore abbia a presentarsi al papa, e manifestandogli le cose suddette fargli conoscere come il solo rimedio sarebbe la revoca della deposizione del Panciera, tanto più che sua Santità potrebbe farlo con onore proprio per molte cagioni, ma specialmente perchè il patriarca « *non fuit privatus de scitu Sanctitatis Suae, sed per camerarium apostolicum sicut ipsemet dominus papa dixit nuntio nostro alias misso hac de causa et sic scimus certissimi fuisse veritatem.* »

Documento XVI, a. 1408, 15 Novembre.

Il Senato avendo ricevuta lettera dal Pontefice nella quale si lagna di una epistola scritta dal Patriarca contro di esso al Comune di Firenze, delibera di rispondere che in seguito a tale notizia chiamò a sè l' egregio milite Tristano di Savorgnano, uno de' fratelli del Panciera, e due oratori del Comune di Udine, e che questi risposero: il Papa non essere bene informato: il Patriarca essersi bensì lagnato con parecchi, della sua privazione, ma non avere mai scritta quella lettera: in prova poter essi addurre il registro delle epistole di lui; lo scritto lor presentato apparire dettato nell' agosto; quand'anco quindi fosse opera di lui, e non (com'essi credevano) degli emuli suoi; doversi aver riguardo al tempo in che fu dato in luce vicinissimo al fatto della privazione, e quindi perdonare al primo sforzo del risentimento da questa ragionevolmente cagionato. (C. 124, vol. 3, *Sec. Sen.*).

Documento XVII, a. 1408, 22 Novembre.

Elezione fatta dalla Convocazione e Comune della terra di Udine di Andrea Monticolo e Nicolò Soldonario quali ambasciatori al dominio veneto per pregarlo a scrivere al Papa revochi la deposizione del Patriarca d'Aquileia e lo conservi

nella sede perchè privatone senza causa legittima e perchè necessario alla pace del Friuli.

(*Questo documento fu cavato da una copia tratta nel* 1739 *dagli annali della città di Udine, e affidata all' autore dalla cortesia del ch. sig. cav. Emmanuele Antonio Cicogna, dal quale è posseduta*).

Documento XVIII, a. 1408, 8 Dicembre.

La Repubblica di Venezia avendo inteso dal Giustinian che il papa era sollecitato a nominare un nuovo patriarca, manda nuova ambasciata a raccomandare il Panciera. (*Sec. Sen.*).

Documento XIX, a. 1408, 8 Dicembre.

Manda ambasciata al nipote del papa e al Condulmerio contrarii alle intenzioni della Repubblica, meravigliandosi della loro ostilità essendo veneti e beneficati dal governo. (*Sec. Sen.*).

Documento XX, a. 1409, 12 Gennaio (1408 m. v.)

Decreto d' ambasciata al Pontefice onde indurre il patriarca d'Aquileia a permutare il proprio patriarcato con quello di Grado.

Documento XXI, a. 1409, 16 Gennaio.

Avendo il Patriarca per mezzo del proprio fratello istantemente pregato il dominio veneto *ut vellet ipsum et statum suum habere recomissum,* il Senato decreta *habere ipsum recomissum.* E avendo inoltre chiesto il suddetto fratello del patriarca che la Repubblica non lasciasse passare alcuno che fosse per venire ai danni del Friuli, il Senato promette che essa « disposita est non dare transitum alicui vel aliquibus quos vi-

deat vel putet posse ire ad damnum et sinistrum patriae praedictae. » (C. 136 tergo vol. 4, *Sec. Sen.*).

Documento XXII, a. 1409, 11 Marzo.

Rispondono al Vescovo di Concordia (Antonio da Ponte) eletto Patriarca d'Aquileia, e, a quanto pare, chiedente soccorsi per accedere al patriarcato, che sono certi d'essere amati da lui come lo amano, che credono alla sua buona volontà e alle sue offerte, e che faranno per lui ciò che parrà loro conveniente alla pace del Friuli, che sempre stette e sta loro a cuore. (Da C. 1, tergo vol. 4, *Sec. Sen.*).

Documento XXIII, a. 1409, 11 Marzo.

Rispondono ai Cividalesi e agli Udinesi, i primi domandanti soccorsi pel Da Ponte, i secondi manifestanti che la venuta di questo in Friuli sarebbe di grave scandalo e susciterebbe nuove discordie, mandando agli uni e agli altri la generica risposta data al nuovo patriarca, di cui più sopra (*id. ibid.*).

Documento XXIV, a. 1409, 11 Marzo.

Al Vescovo di Concordia (Da Ponte) partecipante la propria promozione al patriarcato di Aquileia, sottomettentesi ad essi, e chiedente la loro protezione, i senatori rispondono ringraziandolo della sua buona volontà, ma dichiarando di non potere favorirlo, perchè avendo essi fatto molte pratiche in favore del presente patriarca (Panciera) la conservazione del quale sembra loro assai utile alla pace del Friuli, e ad amare il quale sono indotti da giuste cause e ragioni, credono non potere senza lor disonore protegger ora il patriarca nuovamente eletto.

Stabiliscono poi d'informare e il Panciera, e il Tristano

di Savorgnano, e gli Udinesi della domanda del vescovo di Concordia e della loro risposta, non senza manifestar loro la meraviglia propria per la nomina del Da Ponte. (*id. ibid.*).

Documento XXV, a. 1409, 12 Marzo.

Il Senato, considerando quanto sia necessario al bene del proprio Stato l'avere amico il patriarca d'Aquileia non solo per la ragione dei commerci ma eziandio per quella della giacitura del paese veneto aperto a' danni del Friuli nemico; considerando che quest'amicizia col patriarca medesimo non poterono ottenerla che durante il patriarcato del Panciera, e considerando infine che se fosse per entrare nel Friuli il novello patriarca sarebbe per accadere tutto il contrario delle loro intenzioni, stabilisce che il Collegio, composto del doge, dei consiglieri, dei capi e dei sapienti del Consiglio, debba provvedere per le vie più utili ed oneste affinchè il nuovo patriarca non possa entrare nel patriarcato, e sottomettere alla decisione del Consiglio le deliberazioni prese. (*id. ibid.*).

Documento XXVI, a. 1409, 12 Marzo.

Fu deliberato: « quod dominus episcopus concord. pro » hoc sero ducatur et ponatur in domo primicerii sancti Marci, » et die crastina ducatur ad monasterium sancti Georgii, et » ibi stare debeat cum duobus famulis ad expensas nostri com- » munis, et non permittatur inde recedere sine licentia istius » consilii, et ut inde non possit rendere ad custodiam suam » ponantur duae barchae et illi homines maris et illa custodia » quod videbitur collegio. » (C. 2, vol. 4, *Sec. Sen.*).

Documento XXVII, a. 1409, 14 Marzo.

Decretassero di mandare ambasciatore al papa in Rimini non che ai Cardinali che sono presso di lui, affinchè, narratogli com'essi tengano onestamente in custodia il vescovo di Concordia per impedirgli di andare in Friuli (ciò che susciterebbe colà guerra dannosa al paese e al dominio veneto), lo preghi a revocare la bolla di elezione del Da Ponte se non ancor mandata, e a distruggerne gli effetti se già comunicata; ripetendo tale raccomandazione anco a' Cardinali. (C. 4, vol. 4, *Sec.*).

Documento XXVIII, a. 1409, 15 Marzo.

Deliberano sia mandato ambasciatore ai castellani ed altri nobili del Friuli (i quali si erano scusati dell' aver favorito presso il papa la nomina del Da Ponte, con dire che credevano ciò fosse gradito alla Repubblica) esortandoli alla concordia. (C. 4, vol. 4, *Sec.*).

Documento XXIX, a. 1409, 16 Marzo.

Commissione. Il Doge commette all' ambasciatore (Giovanni De Garzoni) di presentarsi al patriarca Panciera, a Tristano di Savorgnano, ai Nobili e Castellani, e alla Comunità di Udine narrando della misura presa dalla Repubblica sul conto del Da Ponte; dicendo che i Canonici di Concordia aveano eletto un nuovo vescovo e aveano mandato a Pisa per l'approvazione del Papa (il che era inconveniente perchè, se la nomina del Da Ponte fosse stata per essere revocata, si avrebbe dovuto restituirgli le rendite della Mensa della prima sua sede), e pregando a non fare novità ma a conservare la patria in pace. (C. 5, retro).

Documento XXX, a. 1409, 2 Aprile.

Eccitamenti al Patriarca a non far guerra. S'insiste perchè provvegga che non sia nominato un altro vescovo a Concordia e non sieno occupati i beni (C. 6.).

Documento XXXI, a. 1409, 2 Aprile.

Essendo contro la coscienza e l'onore della Repubblica il trattenere più oltre il Vescovo di Concordia in una custodia che non è neppure più necessaria potendosi fidare nella lealtà di lui, il Senato delibera di metterlo in libertà facendogli però promettere di non recedere da Venezia senza il consenso della Serenissima e di non trattare alcun che contro di essa. (C. 6, retro).

Documento XXXII, a. 1409, 13 Maggio.

Il Papa volendo andare in Friuli chiede un'ambasciata veneziana per recarvisi insieme a procurarvi la pace. La Repubblica, chiedendo scusa, rifiuta. (C. 13, retro).

Documento XXXIII, a. 1409, 18 Maggio.

Avendo inteso essere stati scomunicati quelli che presero parte, proponendo o consentendo, alla deliberazione di custodire in Venezia il Vescovo di Concordia, il Senato stabilisce che questo venga sciolto dalla giurata promessa e possa andare o stare a suo beneplacito. (C. 15, retro).

Documento XXXIV, a. 1409, 23 Maggio.

Vien preso di mandare Giacopo Suriano e Paolo Zane ambasciatori in Friuli al Papa, ai Cividalesi, al Patriarca, ai Nobili e alle Comunità per procacciare la pace. (C. 16).

Documento XXXV, a. 1409, 9 Luglio.

Viene ordinato agli ambasciatori di ripatriare perchè scrivono di non poter venir a capo di una riconciliazione. (C. 37, retro).

Documento XXXVI, a. 1410, 13 Marzo,

Il Pontefice esentò la Repubblica dalle regalie che soleva dare al Patriarca d' Aquileja. Questi obbedì al mandato del Papa. (C. 99, retro).

Documento XXXVII, a. 1410, 26 Agosto.

Si manda ambasciatore della Repubblica insieme col nunzio apostolico al Patriarca invitandolo a rinunziare al Patriarcato onde togliere l' occasione delle discordie del Friuli e promettendogli che sarà ricompensato dal Papa con altra prelatura; e alle Comunità di Udine e di Cividale nonchè ai partigiani del Panciera esortandoli ad adoperarsi affinchè sia eletto un nuovo patriarca grato all'intera patria. (C. 131, 132, *Sec. Sen.*).

Documento XXXVIII, a. 1410, 9 Settembre.

Essendo venuto Nicolò de Soldanerio ambasciatore di Tristano Savorgnano, espose che Udine non ha nessuna colpa nelle scorrerie Tedesche, che desidera un nuovo patriarca grato alla Repubblica *(qui non sit Theutonicus)* e che per le discordie tra lei e Cividale sono continue scorrerie. Il Senato risponde che procuri sempre la pace. (C. 134, retro).

Documento XXXIX, a. 1410, 4 Novembre.

Lodi al proprio oratore e al Nunzio Apostolico per aver procurato una tregua fra tutti quelli della Patria, del Patriarca

e del Conte di Ortemburgo. Incarico di esortarli a continuare in essa. Prima di partire vadano dal Patriarca a ripetere le esortazioni e le promesse, che sarà ben provvisto dal Papa, e che la Repubblica insta incessantemente a tal effetto. (C. 141, retro).

Documento XL, a. 1410, 23 Decembre.

La Repubblica per aderire al desiderio del Papa aggiunge il proprio ambasciatore Sante Veniero a quello mandato dal Papa al Patriarca d' Aquileja per esortarlo a condursi presso il Papa colle solite promesse. (C. 146, retro).

Documento XLI, a. 1410, 23 Decembre.

La Repubblica stabilisce di votare i nomi di quelli che sono da proporsi al Papa affinchè si scelga fra questi il nuovo Patriarca, *non possendo elegi aliquem Venetum nec Theutonicum.* (C. 149, retro).

Documento XLII, a. 1411, senza data
(Verso la fine di Febbraio).

Il Patriarca mandò un ambasciatore perchè la Repubblica lo sussidii di trecento uomini per riprendere Mugla (Muggia?) ed altri luoghi che si erano dati al re d' Ungheria. La Repubblica aderisce. (C. 161, retro).

Documento XLIII, a. 1411, 3 Marzo.

Un ambasciatore del Patriarca, che è qui, chiese istantemente di assoldare 50 pedoni e mandarli a Portogruaro; e di farvi mandare dalle terre della Repubblica mille staja di grano. È accordato. (C. 162).

Documento XLIV, a. 1411, 10 Marzo.

La Repubblica loda Tristano di Savorgnano del suo amor patrio e gli dichiara di aver sempre desiderato che il Patriarca di Aquileia sia Italiano, e non *theutonicus sive ultramontanus*, e di avere in questo senso scritto al papa. (C. 163, retro).

Documento XLV, a. 1411, 13 Marzo.

Avendo il re d' Ungheria in suo potere alcune terre e luoghi del patriarcato d' Aquileia in Istria, e tenendole per danno nostro, è necessario provvedere alla sicurezza della nostra terra Trevisana. È noto che se la Repubblica avesse in sue mani i passi della Livenza, non avrebbe più a temere del detto re.

Et ideo est necessarium providere de habendo nobiscum illos nobiles patriae Foroiulii de circa Tulmentium, videlicet de Spilimbergo, de Prata, de Portiliis, de Gultenico, de Brugneria, de Valvassono et de Turri, in quorum manibus sunt quasi omnes passus Liquentiae, et similiter habere alios nobiles dictae patriae, qui videbuntur dextri et utiles pro agendis nostri dominii, quod existentibus ipsis nobiscum male poterunt gentes aliquae inde transitum facere. Vadit pars quod collegium domin. consiliariorum, capitum et sapientum consilii et ordinum habeat libertatem reducendi dictos nobiles de circa Tulmentum et de ultra, prout videbitur, ad obedientiam nostri dominii, et accipiendi ipsos in recomandatos nostros et per quecumque alium modum, qui erit necessarius, ad stipendium et in forma stipendii.

Et ob hoc possit expendere in dictis nobilibus usque ad summam ducatorum 2000 in anno dividendos dictos denarios per formam stipendii. — Et tenentibus dictis nobilibus pro dicto stipendio illos equos qui dicto collegio videbuntur.

Et ut dominus path. et dominus Tristanus non sospettino, vengono informati de intentione dominis. (C. 164, retro).

Documento XLVI, a. 1411, 19 Marzo.

Gli ambasciatori del Comune di Mugla offrono di torsi dall'obbedienza del conte di Ortemburgo e di non dare passaggio, viveri, o ricetto alle sue genti, o a genti volenti venire a nostro danno : e viceversa dar passaggio ecc. ecc. ai nostri. Pregano che gli si lasci quel podestà che vi è, *qui complet usque tres menses*, e poi sono contenti di ricevere un podestà di Venezia. E vogliono sottoporsi al dominio veneto sinchè sia provvisto de unico path. — Nam habito unico et vero path. volunt revenire ad suam pristinam obedientiam.

La Repubblica aderisce (C. 165).

Documento XLVII, a. 1411, 24 Marzo.

Risposta agli ambasciatori presso Bologna. Dominus path. habens noticiam de intentione summi pontificis terminavit ad suam sanctitatem mittere quondam suum ambaxiatorem, per cujus adventum summus pontifex de intentione dicti domini path. erit informatus, qui sicut nobis dici fecit, est de non renuntiando vel assentiendo suae permutationi, nisi primo efficiatur cardinalis, cum aliis conditionibus, quos ab eo sentire poteritis. — Dal seguito apparisce che la Repubblica propose due nomi che al papa non piacquero : ordina agli ambasciatori che preghino il papa a indicare uno o più italiani a lui grati, perchè la Repubblica possa far noto al papa il suo parere. — Occlude la convenzione fatta col Comune di Mugla perchè ne sia reso informato il papa, e sappia che la Repubblica l' ha fatta per salvare la terra del patriarca d' Aquileia.

OPERE CONSULTATE.

Muratori, *Annali d'Italia agli anni* 1408-9-10-11.
De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquil.*
Liruti, *Notizie delle cose del Friuli.*
» » *dei letterati del Friuli.*
Palladio *degli* **Olivi,** *Istoria del Friuli.*
Copia aut. del Codice mss. contenente l'epistolario del Panciera, avuta dalla gentilezza del conte Pietro di Montereale.

Venezia,
Prem. tip. Naratovich
M. DCCC. LVII.
BIBLIOTHECA